

Il “Far West” nella zona sud, in 6 a giudizio

Si è chiusa con sei rinvii a giudizio, quattro richieste di patteggiamento e quattro richieste di giudizio abbreviato l'udienza preliminare davanti al gup Eugenio Fiorentino per l'operazione “Far West”. Al centro della vicenda la gang che per mesi ha terrorizzato la zona sud tra Santa Lucia sopra Contesse, Villaggio Aldisio e Gazzi. Una banda con parecchi addentellati nei clan cittadini smantellata nell'aprile scorso dai carabinieri dopo un'indagine durata mesi e coordinata dal sostituto della Dda Liliana Todaro e dal collega della Procura Antonio Carchietti. Proprio quest'ultimo ieri in udienza ha rappresentato l'accusa, chiedendo e ottenendo il rinvio a giudizio dei sei imputati che avevano scelto il rito ordinario.

Gli imputati

Sono quattordici quelli comparsi ieri mattina davanti al gup Fiorentino, tutti messinesi: Salvatore Betori, 20 anni; Antonino Cacopardo, 27 anni; Maurizio Calabrò, 38 anni; Alessio Carpenzano, 20 anni; Ugo Ciampi, 37 anni; Beniamino Cirillo, 29 anni; Domenico Costa, 40 anni; Angelo Crisafi, 51 anni; Salvatore Furnari, 54 anni; Giuseppe Giacoppo, 44 anni; Alessandro La Boccetta, 37 anni; Vincenzo Quattrocchi, 27 anni; Valentino Rizzo, 26 anni; Paolo Villari, 24 anni.

Devono rispondere, a vario titolo, di estorsione, detenzione e porto abusivo di armi, spaccio di stupefacenti, furto aggravato, ricettazione e minacce. Sono stati assiti in questa vicenda processuale dagli avvocati Giuseppe Abbadessa, Benedetta Sanfilippo, Domenico Andrè, Salvatore Silvestro, Antonio Bongiorno, Giuseppe Serafino e Pietro Ruggeri.

Le decisioni del gup

Dopo una lunga camera di consiglio il gup ha disposto con il rito ordinario il rinvio a giudizio per sei persone. Si tratta di: Salvatore Betori, Antonino Cacopardo, Ugo Ciampi, Vincenzo Quattrocchi, Valentino Rizzo e Paolo Villari. Il processo inizierà il prossimo 7 giugno davanti al giudice monocratico della seconda sezione penale.

Hanno chiesto di accedere al patteggiamento della pena in quattro: Costa, La Boccetta, Carpenzano e Furnari. E poi in quattro hanno optato per essere giudicati con il rito abbreviato. Si tratta di: Crisafi, Calabrò, Giacoppo e Cirillo. Per la trattazione di questi due tronconi il gup Fiorentino ha stabilito ieri altre due date: per gli abbreviati il 12 novembre, per i patteggiamenti il 17 ottobre.

L'indagine

L'inchiesta “Far West” è nata dalla denuncia presentata dal titolare di un negozio di abbigliamento di Tremestieri, vittima di un tentativo di estorsione, con modalità di tipo mafioso, da parte di Angelo Crisafi, ritenuto legato alla “famiglia” di Santa Lucia sopra Contesse. Proprio scavando nei rapporti tra quest'ultimo e altri affiliati al clan Spartà, sarebbe emersa «un'intensa attività di spaccio» a cui erano dediti, in particolare, lo stesso Crisafi, La Boccetta, Santino Calabrò, ma anche Cirillo e altri. Tra gli illeciti accertati dai carabinieri figurava la cessione di cocaina al responsabile di un cantiere di Zafferia per opere di metanizzazione. Un tossicodipendente, che si

sdebitava con denaro e buoni benzina oppure concedendo agli indagati di prelevare materiale dal cantiere.

«Per non avere problemi sul lavoro e non incrinare i rapporti interpersonali – ha spiegato lo stesso titolare della ditta – non mi opponevo ai continui prelievi di materiale per l’edilizia che Crisafi, in più occasioni, faceva prelevare a suo cognato Sandro (La Bocchetta, n.d.c.) a mezzo di un camion». E «a causa della sua condizione di dipendenza dalla cocaina – scrisse all’epoca il gip nell’ordinanza di custodia cautelare –, si era trovato in una condizione di sudditanza rispetto al Crisafi e ai suoi familiari».

Le “attività” del gruppo

È stata poi documentata dai carabinieri anche la ricettazione di denaro, esplicitata dall’intercettazione avvenuta dopo che Santino Calabrò, Crisafi e La Bocchetta sono stati fermati ad un posto di blocco. Qui è venuto fuori che in un box adibito a stalla, a Santa Lucia sopra Contesse, La Bocchetta era nella disponibilità di ben 13 mila euro, contati davanti ai cognati Crisafi e Calabrò, somma «non giustificata dai redditi dei predetti».

I metodi utilizzati nel riscuotere le somme dovute erano spesso violenti. Un giovane, ad esempio, è stato colpito con un bastone da Maurizio Calabrò che pretendeva il pagamento di quanto dovuto. Non soddisfatto, Calabrò ha minacciato anche il nonno del ragazzo, pretendendo la consegna, a garanzia, della sua auto. «Con il nonno se l’è presa – commentava all’epoca la mamma del ragazzo, intercettata al telefono con la figlia – il nonno, fuoco, fuoco, piange come un bambino il nonno». E poi c’era la “legge” degli spari e dell’intimidazione nei vari rioni. Colpi di pistola, armi a disposizione del gruppo e, in particolare, di Giuseppe Giacoppo.

L’attentato all’enoteca

Fu la stessa arma, una pistola di fabbricazione belga calibro 7,65, con matrice abrasa, a sparare, nel giro di pochi mesi, prima contro la vetrina dell’enoteca “La Spagnola”, in via Comunale Vecchia, nei pressi dello stadio Celeste, e poi contro le finestre di un’abitazione a Villaggio Aldisio. Un’arma fatta ritrovare, alla fine del novembre 2014, con modalità piuttosto particolari, ad un poliziotto, che risulta indagato in un altro procedimento penale. Nel “Far West” messinese è capitato infatti che nel pomeriggio del 21 novembre 2014 due degli indagati, Maurizio Calabrò e Giuseppe Giacoppo, a bordo di uno scooter Honda Sh, esplodessero cinque colpi di pistola contro la vetrina dell’enoteca, incuranti della presenza di altre persone.

Nuccio Anselmo